



Fata o strega?

Bollettino del Collettivo di Lotta femminista

Maggio 1972

1. Proposta: Cos'è per noi il femminismo
2. Arrabbiarsi
3. Perché vorrei una moglie
5. Telefonata di una madre.
6. Relazione della Betty Friedan
4. Perché la vita è un conflitto
7. Note antropologiche

COS'E' PER NOI IL FEMMINISMO.

Pur sentendo molte di noi l'esigenza di uscire all'esterno, tutte le iniziative concrete in questo senso cadono prima o poi nel vuoto. Ogni volta che qualcuna propone di rifare la mostra, la sua proposta annega non in una vera opposizione, ma semplicemente nel fatto che nessuna la appoggia e si crea uno strano senso di vuoto e di disagio. L'iniziativa di andare nelle fabbriche é svanita piú o meno nello stesso modo. Altre proposte concrete sono morte lentamente per il semplice motivo che nessuna le ha appoggiate seriamente.

Perché? Secondo me perché l'unica iniziativa che é andata in porto, e cioè la mostra, ci ha messe di fronte inaspettatamente al problema delle ~~m~~ nuove. Problema che é stato discusso infinite volte, ma mai risolto. Perché non sappiamo affrontare delle donne nuove? Perché non sappiamo rispondere alle loro domande.

Ma forse ora potremmo cercare di chiarire una buona volta chi siamo, in cosa crediamo, quali sono i nostri obiettivi. Io penso che se ognuna di noi cercasse di scrivere un breve documento rispondendo a queste domande, poi se ne discutesse nei piccoli gruppi, e infine ci si confrontasse tutte nella prossima assemblea, forse potremmo anche arrivare a qualche risultato. Forse abbiamo fatto piú strada nella via della presa di coscienza individuale e nella vita di raggiungere una coesione di gruppo di quanto non immaginiamo o temiamo.

Secondo me varrebbe la pena di fare il tentativo.

Ecco un esempio delle cose che si dovrebbe chiarire:

- Come sono diventata femminista.
- Cosa penso che significhi il femminismo.
- Quali penso che siano gli obiettivi da raggiungere.
- Quali penso che siano gli obiettivi immediati per cui lottare, in ordine di precedenza (l'aborto, sensibilizzare l'opinione pubblica al femminismo, allargare il movimento, fare una ricerca teorica, fare delle ricerche o inchieste pratiche, ecc.)

ARRABBIARSI

(da Susi Kaplow - Notes from the Third Year: Women's Liberation)

Due scene: Un uomo è arrabbiato. Qualcuno ha usurpato i suoi diritti, è andato contro i suoi interessi o ha fatto male a una persona a lui cara. O forse la sua rabbia è sociale -- contro il razzismo o il militarismo. Egli si controlla (sullo schermo lo vediamo: muscoli facciali contratti, stringere i pugni), e poi, nel momento strategico, scoppia. Lo vediamo urlare, gridare frasi furiose con sicurezza e convinzione -- o tirare un pugno nello stomaco dell'avversario con uguale convinzione. In entrambi i casi la sua rabbia è scaricata; il nostro eroe si è sfogato ed è contento del suo successo oppure accetta la sconfitta che ritiene non essere meritata.

Passiamo alla scena numero due: Una donna è arrabbiata. Arrabbiata con il suo uomo per averla tradita oppure (più probabilmente) con l'altra donna. Se siamo ai vecchi tempi, lei pestando i piedi comincia a strillare selvaggiamente. Lui la stringe a sé e la sua rabbia si scioglie nel suo abbraccio. Dopodichè troviamo davanti a noi la nostra confusa eroina che si chiede come mai ha potuto essere arrabbiata con un uomo così buono. Oppure la donna corre al bar vicino, insulta la rivale con frasi offensive, e poi le due si accapigliano. Questa ridicola scena termina quasi sempre con gentiluomini divertiti e magari un po' scandalizzati che assistono. In tempi moderni lo stesso episodio è recitato diversamente. Scoprendo l'infedeltà del marito o amante che sia, la donna si tormenta internamente finchè questa rabbia interiore si brucia trasformandosi in un risentimento amaro oppure alla fine scoppia con una tale violenza che l'uomo (e anche gli spettatori) non possono fare a meno di scartarla come irrazionale. "Non posso discutere con te quando sei così". L'inferno non ebbe mai una furia come la donna tradita.

Nella nostra società la sana espressione della sua rabbia è negata a una donna. I suoi tentativi per avere un confronto fisico sembrano ridicoli; "le signore" bruciano lentamente, mostrando la loro rabbia indirettamente, con frasi dispettose, spesso indirizzate contro terze persone, specialmente bambini. La donna ha imparato a controllare la sua rabbia. E' di cattivo gusto, è indecente, è contro la dolce e arrendevole immagine della femminilità. La donna ha paura della sua propria paura. La grande conciliatrice, la salvatrice delle navi che affondano, cerca, per la sua rabbia, di pacificare non solo la rabbia degli altri ma anche la propria. Non c'è da meravigliarsi allora che quando il coperchio della pentola a pressione scoppia, la donna arrabbiata sembri o una pazzia anormale o una strega. La sua rabbia è intensificata dalla insicurezza di sé. Ho forse torto? Forse l'altro ha ragione? O -- peggio ancora (e questa è la paura più grande) lui le risponderà "Sei pazza. Non capisco perchè ti agiti tanto".

Perchè le donne non possono permettersi di sfogare la loro rabbia? Perchè la gente trova una donna arrabbiata così spaventosa che deve per forza demoralizzarla e spingerla in un'avvilta inautentica calma? Un'indignazione sana dice "Io sono una persona. Ho certi diritti umani che non mi puoi negare. Ho il diritto di essere trattata con giustizia e umanità, ho il diritto di vivere la mia vita come voglio, ho il diritto di prendermi quello che posso senza farti del male. E se mi privi dei miei diritti, non ti

ringrazierò, ma gridero 'va a fan culo!' e lotterò contro di te, se proprio devo." La rabbia mette una persona nel centro. Ciò pretende attenzione e esige di essere preso con serietà. Oppure-- (oppure, non parlerò con te, non lavorerò con te, non sarò amica per te e, fondamentalmente, la nostra collaborazione è finita).

Esprimere rabbia vuol dire correre un rischio. Vuol dire rischiare che l'altra persona s'arrabbierà a sua volta; rischiare che lui o lei ci capirà male oppure rifiuterà di parlarne; rischiare che la rabbia stessa possa essere spostata o fuorviata. Perciò bisogna avere forza per dire che si è arrabbiata -- coraggio, convinzione e l'abilità di accettare che la propria rabbia possa essere ingiustificata senza per questo sentirsi schiacciata a una nullità. Una non deve giudicarsi secondo il merito dei casi individuali di rabbia.

Ecco perchè arrabbiarsi vuol dire sicurezza di se, volontà di lottare anche se questo mette in pericolo lo "status quo", capacità di correre un rischio, e se è il caso, di accettare la sconfitta senza un totale cedimento. Soprattutto, la rabbia è positiva. La donna tradizionale è l'opposta di tutto questo. Mancandole fiducia in se stessa e nelle sue intuizioni, lei si ritira dalla lotta oppure seguendo le leggi della cavalleria, lascia che qualcun'altro lotti per lei. Le forti emozioni la disturbano per la rottura che causano. Così insicura è l'immagine che ha di se stessa che ogni critica le sembra un'accusa contro la sua persona. Lei è una scusa, una giustificazione vivente. Cosa può essere più lontano da un'affermazione di se ?

Benchè la realtà sia in un certo senso cambiata la maggior parte delle donne riconosceranno se stesse in questa descrizione. La società si aggrappa a questo modello come il suo ideale e chiama la donna arrabbiata "non femminile". Sicchè la rabbia porta la donna fuori dal suo ruolo di madre terra come bastione di pace e calma, fuori dal suo ruolo politico come preservatrice dello "status quo", fuori dal suo ruolo sociale come cittadina di seconda categoria. La porta cioè fuori da tutti i ruoli, e la fa una persona.

Non è per caso, allora, che la reazione che accompagna il primo passo verso la liberazione è, per molte donne, la rabbia. Qualunque sia il senso di amor proprio che ti sei conservata dopo venti o trent'anni di lavaggio di cervello, hai il vago sentimento che la tua situazione non è quella che dovrebbe essere e cominci a guardarti intorno e a cercare una spiegazione. Cominci a rendertene conto; prima esitante e poi con maggior convinzione, la verità ti colpisce come una martellata facendo montare la tua rabbia.

La tua furia si concentra su un certo gruppo di individui che ti hanno fatto più male. Sei arrabbiata con i tuoi genitori per aver voluto un figlio invece di te; con tua madre (e questa rabbia è spesso mista a compassione) per essersi lasciata soffocare e per aver fallito nel darti un altro modello di comportamento femminile; con tuo padre per aver sostenuto il suo poco dignitoso egoismo a costo di te e di tua madre.

Sei arrabbiata con tutti quelli che ti vestono per recitare meglio il tuo misero ruolo. Sei arrabbiata con i tuoi professori di scuola per aver preteso neno da te perchè eri una ragazza. Sei arrabbiata con i medici i quali ti hanno detto che gli anticoncezionali sono responsabilità della donna e che avendoti dato solo la scelta tra mezzi pericolosi e inutili hanno poi rifiutato di farti un aborto quando questi hanno fallito. Sei arrabbiata con gli psicologi che ti hanno chiamato frigida perchè non provavi l'orgasmo vaginale e che ti hanno detto che eri neurotica perchè pretendevi di più del ruolo di una domestica non pagata, di una balla e di una scozona occasionale. Sei arrabbiata con i datori di lavoro che ti hanno pagato di meno facendoti fare i lavori più schifosi. Sei arrabbiata con il messaggio dei mass media che fin'ora non avevi mai capito: "Hai fatto un gran progresso, bambina -- abbassa con il prefabbricato vicolo cieco che abbiamo disegnato per voi".

Soprattutto sei arrabbiata con gli uomini. Al droghiere che ti ha sempre chiamato "tesoro" adesso rispondi freddamente "non chiamarmi tesoro". Agli uomini che ti infastidiscono per strada gridi "va a fanculo" o se sei ancora più coraggiosa - un calcio nel posto giusto. Per i tuoi amici (e questi diminuiscono di numero ogni giorno) che sono tutti "per la liberazione delle donne" sei un cinico con la battuta pronta. E per il tuo uomo (se è ancora in giro) hai un mucchio di domande furiose e ostili. E' davvero diverso dagli altri uomini? In che modo? E quando non è capace di darti una prova la tua ira non più superficiale, scoppia prontamente.

Questa è una fase molto difficile da attraversare. Ti senti bruciare dalla rabbia, una rabbia che è come se agisse per conto suo. I tuoi amici, molti dei quali sono in disaccordo con te, ti trovano stridula e difficile. E lo diventi ancora di più per la paura che magari hanno ragione, che forse davvero sei impazzita. Diventi stanca dalla tua rabbia - è molto faticoso essere sempre arrabbiata -- essa non ti lascia in pace nemmeno per vedere un film o avere una conversazione.

Però da questa rabbia tu stai guadagnando forza. Questo esercizio di rabbia ti dà un senso di rispetto verso te stessa. E mano che questo sentimento cresce, diventi ancora più furiosa. I due elementi corrono in un vortice dialettico, sfasciando gli idoli e i miti che incontrano. Ti accorgi anche che puoi arrabbiarti e la gente non muore e nemmeno ti uccidono, il mondo non si capovolge. Poi questa scottante rabbia contro il mondo esterno, improvvisamente si volta verso te stessa. Certamente ti hanno maltrattato, certamente ti hanno oppresso, certamente continuano ancora ad usarti e avviliti. Ma - perchè gli hai permesso di fare tutto questo? Per quale motivo continui ad accettarlo? Tutto a un tratto ti trovi contro quel ruolo che avevi nella tua oppressione. Ti rendi conto che eri una complice nel crimine. Avevi interiorizzato il tuo complesso di inferiorità, il pressante bisogno di essere bella e seducente, la credenza che gli uomini fossero più importanti delle donne, la convinzione che il matrimonio fosse l'ultimo scopo. Vedendo tutto questo diventi violenta e aggressiva con te stessa, di aver rinunciato ogni volta che tentavi una cosa nuova per paura di fallire; di tutte le ore perse nel fare il trucco o le spese; di aver perduto migliaia di occasioni per stabilire un dialogo con le donne perchè c'era un uomo nella stanza; di esserti chiusa in casa o in un lavoro che odi perchè "la tua vera carriera era sempre stata il matrimonio."

Questa fase di rabbia interiorizzata è terrificante. Sei sola con la responsabilità del tuo fallimento verso te stessa, nonostante il fatto che puoi ancora continuare a incolpare gli altri. E' questa fase che molte donne trovano insopportabile e da cui cercano di scappare ritornando alla prima fase oppure fuggendo del tutto. Perchè questa rabbia interiorizzata pretende azione - cambiamento, e non ti lascerà in pace finchè le sue esigenze comincino di essere soddisfatte. Puoi sempre ricorrere alla tua incapacità di controllare gli altri e il loro comportamento verso di te. Ma non puoi tranquillamente giustificarti. Neppure puoi, almeno non a lungo, continuare ad essere arrabbiata con gli altri (la quarantenne che ancora accusa la mamma) se non cerchi di agire.

Questa rabbia interiorizzata è una catarsi costruttiva o piuttosto ricostruttiva. Perchè quello che puoi fare sotto il suo impeto è ristrutturare te stessa, mettendo nuove immagini, modelli e speranze al posto di quelle vecchie e superate. Quando usi la tua rabbia, puoi anche domarla. La rabbia diventa un'arma nelle tue mani che ti permette non solo di aiutare te stessa a fare dei cambiamenti personali ma anche per trattare con il mondo esterno. Puoi mobilitare la tua rabbia per avvertire quelli che ti stanno intorno che non hai più nessun'intenzione di accettare le cazzate, di avere la tua serietà sottovalutata e che nessuno può più osare di ostacolarti.

Per mezzo della tua rabbia e vedendo quanto essa funzioni trovi un'enorme forza. E la convinzione che puoi controllarla o meno aumenta questa forza. Diventi più sicura di te stessa, hai meno paura di essere chiamata pazza; la tua rabbia è meno irata, e in un certo senso, più calma. E così diventi discriminante. Ti arrabbi solo con quei gruppi o individui che ti stanno imbrogliando - uomini o donne che siano.

Questo progresso della rabbia trova il suo ultimo significato in un'esperienza condivisa con le altre donne. Tutte impegnate nella ricerca di valutare la loro situazione collettiva: le donne in un gruppo possono aiutarsi a vicenda attraverso la prima dolorosa fase della rabbia esterna. Attraverso la presa di coscienza ogni donna può (almeno idealisticamente) trovare sufficiente conferma delle sue percezioni per essere rassicurata della sua sanità mentale e può trovare la forza per fare anche a meno di questa conferma.

Nella seconda fase di rabbia interna le donne possono sostenersi una con l'altra nei loro tentativi di definire se stesse e di cambiare - un cambiamento che le altre cercheranno di anticipare. Nello stesso tempo possono cominciare a muoversi insieme per trovare nuove strutture sociali nell'ambito delle quali i cambiamenti personali possano realizzarsi. Una rabbia controllata, mirata ad un preciso scopo e pur tuttavia una rabbia passionale, parte da un punto di vista individuale e diventa politica come una forza per formare il nostro nuovo avvenire.

Tradotto da

Semin Sayit

PERCHE VORREI UNA MOGLIE ?

(da Judy Syfers - Notes from the Third Year: Women's Liberation)

Io appartengo a quella determinata categoria denominata "Le Mogli". Sono una moglie. E non per caso sono una madre.

Non molto tempo fa un amico dal "Midwest" comparve sulla scena; era da poco divorziato e ovviamente in cerca di un'altra moglie. Una sera stavo pensando a lui mentre stirovo quando all'improvviso mi venne in mente che anche io avrei voluto avere una moglie. Perché vorrei avere una moglie ?

Prima di tutto per ritornare a studiare in modo da poter diventare economicamente indipendente così da potere mantenere me e, in caso di necessità, le persone che dipendono da me. Vorrei una moglie che guadagnasse sufficientemente da permettermi di frequentare la scuola. E mentre io studio lei cura i miei bambini.

Vorrei una moglie che si preoccupasse di fissare gli appuntamenti con i medici e i dentisti per i bambini - e anche per me.

Vorrei una moglie che lava e ripara i vestiti dei bambini. Una moglie che pensa alla loro educazione e che si interessa anche della loro vita sociale: portarli allo zoo, al parco e così via... Vorrei una moglie che cura i bambini quando sono malati e li segue costantemente anche quando cure speciali lo richiedano, perchè certamente io non potrei trascurare la scuola. Mia moglie deve anche trovare il modo di non andare a lavorare quando a casa c'è bisogno di lei ma non deve assolutamente perdere il posto. Può darsi che a volte si possa verificare il caso di una diminuzione nel suo salario ma credo di potere tollerare questo inconveniente. Inutile dire che sarà lei a pagare le spese per le malattie dei bambini, dato che è lei che lavora.

Vorrei una moglie che pensi ai miei bisogni. Una moglie che tenga la mia casa pulita e metta in ordine le cose dei bambini e le mie cose. Una moglie che lavi, stiri e ripari i miei vestiti e, all'occorrenza ne compri altri e me li tenga in ordine così che io possa trovare immediatamente quello che cerco quando ne ho bisogno. Vorrei una moglie che cucini, una moglie che sia un'ottima cuoca. Una moglie che pensi ai menu, faccia le spese, prepari i cibi, li serva con un sorriso e lavi i piatti mentre io studio. Vorrei una moglie che mi curi quando non mi sento bene e simpatizzi con me per il tempo e la fatica che io dedico agli studi.

./..

Vorrei una moglie che quando andiamo in villeggiatura, perchè ho bisogno di un cambiamento, continui a badare ai bambini e a me, in modo che io possa riposare e divertirmi. Vorrei una moglie che non mi infastidisse con continue lamentele sui suoi doveri di moglie, ma che mi ascoltasse con interesse quando le spiego un problema difficile e interessante incontrato nel corso dei miei studi. E vorrei una moglie che battesse a macchina la tesi che preparo.

Vorrei una moglie che pensi ai dettagli della mia vita sociale: quando siamo invitati fuori dagli amici mia moglie trova il babysitter, quando incontro gente simpatica a scuola e li invito a casa mia, mia moglie ci fa trovare la casa pulita e ordinata, cibi speciali che serve a me e ai miei invitati senza mai interrompermi quando parlo delle cose che interessano me e i miei amici. Mia moglie naturalmente avrà fatto mangiare i bambini in precedenza in modo che non ci diano fastidio. Vorrei una moglie che mette a loro agio gli ospiti, si assicuri che abbiano i portacenere, gli aperitivi e che i bicchieri non rimangano vuoti, che serva il caffè come piace a loro. E vorrei una moglie che riconosca il mio bisogno di uscire di tanto in tanto da sola.

Vorrei una moglie sensibile ai miei desideri sessuali, che quando ne ho voglia faccia l'amore con passione e si adoperi affinché io resti completamente soddisfatto. E certamente vorrei una moglie che non pretenda di avere rapporti sessuali quando io non ne ho voglia! Vorrei una moglie che assume tutte le responsabilità per gli anti-concezionali perchè non vorrei altri bambini.

Vorrei una moglie fedele in modo da non disperdere la mia energia intellettuale con gelosie ecc. E vorrei una moglie che capisca che i miei bisogni sessuali possono esigere qualche scappatina e non una rigida aderenza alla monogamia. Dopo tutto devo pur avere la possibilità di raccontare le mie avventure alla gente.

Se per caso trovassi un'altra persona più adatta della mia attuale moglie vorrei avere la libertà di sostituirla con lei. Naturalmente pretendo di ricominciare una nuova vita fresca ed elettrizzante, perciò la mia ex moglie dovrebbe prendere i bambini assumersi ogni responsabilità e lasciarmi completamente libera. Quando avrò terminato i miei studi e avrò trovato un posto vorrei che mia moglie lasciasse il suo lavoro per dedicare tutto il suo tempo ai suoi doveri casalinghi.

Dio mio chi non vorrebbe avere una moglie ?!

Tradotto da Semin Sayit

PERCHE' LA VITA E' UN CONFLITTO/

Noi viviamo perennemente in conflitto, conflitto tra i nostri desideri contrastanti, conflitto tra quello che vorremmo fare e quello che facciamo, tra pensiero e azione. Da che cosa nasce questa situazione di costante conflitto? Dal fatto che noi siamo divisi, che fino dalla nascita ci insegnano a suddividere la vita e crescendo viviamo tanti pezzetti diversi: siamo una cosa nella vita familiare, un'altra nella vita pubblica, un'altra sul lavoro, assumiamo dei ruoli diversi quanti sono i rapporti che siamo chiamati a vivere. E finiamo per non vedere più la vita come un insieme, col non cogliere più un senso unitario del tutto. E' come se ad ogni momento noi guardassimo fuori da una sola finestra e fossimo ignari che vi sono altre finestre, da cui il panorama sembra soltanto diverso.

Anche quando noi cerchiamo di guardare a noi stessi, si verifica una scissione tra il sé che guarda, e che rappresenta il passato, tutto l'insieme dei ricordi e delle esperienze passate, mentre il sé oggetto è un attimo presente, l'azione nel suo compiersi.

La stessa divisione che c'è tra l'insieme delle varie parti di un individuo e la parte che prende la decisione per un'azione, c'è tra l'insieme di individui che formano una nazione e il suo governo.

L'unica via di uscita è quella di imparare a osservare la vita nel suo insieme, quella di guardare alle cose e a noi stessi prescindendo dai nostri conflitti, dai nostri pregiudizi, dalle formule precostituite, guardando semplicemente cercando di vedere le cose nel loro insieme e nel loro divenire, di vedere la vita con i suoi dolori, le sue gioie, paure, amore, morte, come un'unità.

Dobbiamo cominciare col cambiare noi stessi, e poi cambiare quello che si insegna ai bambini. Se L'origine di questa divisione o scissione tra le varie parti dell'individuo nasce dall'insegnamento di tutto un sistema basato sulla competizione, sull'imitazione, sullo sforzo di adeguarsi a certi modelli di comportamento, allora tutto questo deve finire. Allora le varie parti potranno svilupparsi armonicamente e spontaneamente.

Mieke Mijnlieff

aprile '72

LA VOCE DELLA MAMMA/

VOCE DI DONNA AL TELEFONO - (voce molto emozionata, parla in modo confuso) Pronto... c'è... vorrei parlare...

RORO - Ma chi parla? E chi desidera?

DONNA - (Altre frasi confuse, poi) C'è Antonia, per favore?

RORO - No, non é qui.

DONNA - Io sono la sua mamma. Per favore, é molto importante che io la trovi oggi. Non può dirmi dove posso trovarla?

RORO - Non ne ho la piú pallida idea, signora, proprio ieri ne parlavamo con delle altre amiche e nessuna ne sapeva niente. Pensavamo anzi che fosse tornata a casa.

MAMMA - No, qui non é venuta. Non sappiamo niente di lei da diversi giorni. Per favore, signorina, mi aiuti a trovarla, se sa di qualche posto dove poterla rintracciare...

RORO - Guardi, signora, che non so proprio niente. Anzi, io Antonia la conosco appena, l'ho incontrata sí e no un paio di volte...

MAMMA - Ma almeno potrebbe parlare al suo amico, dirgli di dirle di tornare a casa. Se lei parlasse a questo Roró...

RORO - Eh? Ma guardi che Roró sono io.

MAMMA - Come, non é un uomo? (Voce molto sospettosa) E' un nome maschile.

RORO - E' un diminutivo e si da il caso che sia mio. Sono io Roró.

MAMMA - Diminutivo di che cosa?

RORO - (Con pazienza) Di Rosa.

MAMMA (Comincia a rilassarsi un po') -- Ma sembra proprio un nome da uomo.

RORO - Sì, lo so, in Sicilia per esempio lo usano per gli uomini.

MAMMA - Anche mia figlia si é cambiata il nome. Non le piace nemmeno il nome che le abbiamo dato. Ma, senta, signorina, se lei sapesse le preoccupazioni che mi da... Andarsene così, senza che si sappia dov'è, cosa fa, con chi sta... Senza un lavoro, io le dico sempre, ma dove vuoi andare, come fai a mantenerti, senza un lavoro? Prima ti trovi un posto e poi fai quello che vuoi... Dico bene? Ma lei... é studentessa anche lei?

RORO - No, guardi che io ho trentasette anni e ho finito da un pezzo di studiare.

MAMMA (Immediatamente pensa di poter trovare un'alleata) - Ma allora perché non le parla lei? Non le dice che é sbagliato quello che sta facendo, io cerco di capirla, ma mi sembra che non sappia nemmeno lei quello che vuole. Andarsene così...

RORO - Signora, io non sono la piú adatta in questo caso. Io me ne sono andata via da casa a diciotto anni.

MAMMA - Ma no, davvero? E cosa ha fatto? Ha lavorato? Come viveva?

RORO - Ho lavorato. E i miei mi hanno aiutato per un po'.

MAMMA - Ma almeno lei lavorava! (Si ripensa) E dice che i suoi la hanno aiutata? Anche dopo che se ne era andata? Ma come l'avevano presa?

RORO - Come può immaginare: piuttosto male.

MAMMA - Ma l'hanno aiutata lo stesso? E poi lei cosa ha fatto? Si é sposata?

RORO - Sì, mi sono sposata.

MAMMA - Ma quando? A che età, voglio dire?

RORO - Avevo trent'anni.

MAMMA - Davvero? Ma almeno lei ha studiato, ha lavorato. La mia Antonia non vuole fare niente. Io ho cercato di aiutarla in tutti i modi, lei non ha idea. Le ho trovato dei posti, ma poi lei si presenta vestita in quel modo... Tutti gli stracci sono i suoi. Eppure a casa ha dei bei vestitini, ma crede che se limetta? Solo stracci vuol portare!

RORO - Beh, sa, sono periodi che si passano...

MAMMA - Ma lei cosa ne pensa, di Antonia, voglio dire? A me sembra così sbandata, che non sa nemmeno quello che vuole...

RORO - Non è facile trovare la propria strada. Bisogna che ognuno faccia i propri errori, solo così si impara.

MAMMA - Ma se almeno studiasse! Invece quest'anno non ha fatto nemmeno un esame, e noi abbiamo pagato tanti soldi per i libri, per ... Lei è una signora, forse ha figli anche lei, cosa farebbe al mio posto, me lo dica.

RORO - Cosa le devo dire? Sua figlia ha ventitré anni, mi sembra. Non crede che dovrebbe lasciarla libera di fare quello che vuole? La vita è difficile, d'accordo, ma non poi così piena di pericoli come...

MAMMA - Ma più libera di così? Le lasciamo fare tutto quello che vuole. Solo sarebbe giusto che io mi preoccupi, che pensi al suo avvenire... Se una madre non può nemmeno... Come quella storia della manifestazione... Lei ne sa qualcosa?

RORO - Sì, c'ero anch'io.

MAMMA - Oh, per favore, mi racconti esattamente com'è andata.

RORO (Un po' incerta su quello che può aver raccontato la figlia) - Beh, avrà letto i giornali, immagino. E' andata più o meno in quel modo. La polizia a un certo punto ha caricato, e due o tre di quelle che stavano più vicino ci sono andate di mezzo. Tra cui Antonia...

MAMMA - Sì, ma... io non capisco... ma, secondo lei, perché hanno fatto la manifestazione? Cosa vogliono? Cosa volete, anzi?

RORO - Beh, signora, non è che sia facile... Ma anche lei è una donna, no? E...

MAMMA - (interrompe) Ma io ho quattro figli, e ho sempre fatto il mio dovere. Non sa sacrifici che ho fatto e...

RORO - Ecco, vede, noi non vogliamo fare la vita che ha fatto lei. Non pensiamo che sia giusto sacrificarsi per i figli, né per nessuno.

Questa telefonata è realmente avvenuta più o meno con le stesse parole.

RELAZIONE DI BETTY FRIEDAN 23 NOV. 1972

Siamo a un momento cruciale di decisione. Non siamo più al solo momento della presa di coscienza, ma di rivoluzione politica e dei sessi.

Negli Stati Uniti da un movimento universitario relativamente piccolo, siamo una grande organizzazione con forza politica in tutta la nazione, da nord a sud, da ovest a est.

Bisogna uscire fuori dalla sola presa di coscienza, quello che mi ha fatto scrivere: La Mistica della Femminilità. Bisogna prendere questa decisione ora, perché oggi le donne possono diventare persone. Le donne hanno un arco di 70 anni di vita. La donna deve avere libera scelta di essere madre che poi non sarà tutta la sua vita.

La donna deve stare in società, perché deve stare nella società umana, perché è l'unico posto dove lei deve stare, bene o male che sia.

Women's Lib. è in movimento grande, dobbiamo guardare in faccia l'urgenza del momento.

Per generazioni le donne hanno assorbito la rabbia togliendola ai loro mariti e i loro bambini. C'è un pericolo che quella rabbia sarà sfruttata! Non abbiamo soldi! Non vogliamo armi! Ma abbiamo forza politica! Dedichiamoci alla politica seria e non quella sessuale. Non abbiamo tempo per l'uomo, che ci opprime. La battaglia non può essere donna oppressa contro uomo oppressore. Il confronto deve essere su un altro piano. Perché gli uomini ci saranno sempre. Perché vogliamo gli uomini per volergli bene. L'uomo è il compagno-vittima della mistica della massa. Loro sono vittime come noi. Se rimaniamo con tanto odio, rimaniamo senza amore. Sappiamo tutte come le donne stanno sotto. Conosciamo questo senso che hanno gli uomini di essere sempre superiori per dominare. E' patetico e difficile rompere con le abitudini.

Negano il diritto che la donna avrebbe di controllare il suo corpo. L'obbligo di rimanere incinta, costringe la donna a una solitudine inevitabile. 80% delle donne italiane, si dice, è frigida; questo non è sorprendente, è solo un sintomo che il ruolo della donna è reso disumano.

Nell'interesse dell'uomo e della donna si esige il diritto di assistenza medica e il controllo delle nascite. Se le costituzioni e la teologia fossero scritte da donne: il diritto della donna sarebbe rispettato.

Nessuno, prete, dottore, legislatore che sia, deve avere il diritto di costringere una donna a una maternità. Qui la questione è politica seria e non una questione sessuale. Il nemico del sesso poi non è l'avere dei bambini, ma finchè non ricostruiremo la società dalla base non potremo avere la liberalizzazione dell'individuo. Se questa rivoluzione c'è adesso, è perchè adesso abbiamo le possibilità di farla.

Finchè si stava a casa, si era solo dei corpi, non si era individui, non si poteva fare niente. Le donne devono uscire dall'isolamento nella società. Abbiamo cominciato col prendere coscienza, sta arrivando anche l'educazione e arriva il desiderio di partecipare alla politica. Abbiamo sempre subito il lavaggio del cervello: desideri personali erano peccati personali.

NON DOVRA' DECIDERE NESSUNO PER NOI! DOBBIAMO ESSERE INDIVIDUI!

I Mangbetu in Congo Nord e un popolo di conquistatori militarmente organizzati e usavano di cibarsi del carne umana. Essi non si limitavano a cibarsi degli appartenenti a tribù nemiche o considerate inferiori, ma divoravano anche i cadaveri dei condannati a morte e dei vicini deceduti per cause naturali. La scelta delle parti del corpo da mangiare sembra non fosse fatta a caso: quando ad esempio una moglie veniva riconosciuta colpevole di adulterio e condannata a morte, il marito ne mangiava l'utero e le mammelle che rappresentavano, oltre alla fecondità, l'eredità. Poichè è la donna che lavora la terra, questa le appartiene; se un estraneo avesse mangiato certe parti del suo corpo, sarebbe diventato erede e proprietario della terra.

- - - - -

Bambara (Sudanesi dell'Alto Niger) è una popolazione di circa un milione che abita nella regione sorgentifera del fiume Niger. C'è una curiosa credenza presso i Bambara. Ogni bimbo ~~xxx~~ nasce su un supporto femminile, e viceversa ogni bambina porta la sua femminilità su un supporto maschile. Di qui l'assoluta necessità per i primi della circonsizione, per togliere i residui della sostanza femminile, e la necessità parallela della excisione per le fanciulle per togliere i residui della mascolinità. I Sudanesi avevano Esseri Supremi bisessuali.

- - - - -

Terra del Fuoco: In un tempo molto lontano, le donne avevano goduto di una netta supremazia sugli uomini, finchè, a un certo punto, questa situazione capovolse bruscamente; ma ecco il fatto secondo la tradizione. Molto spesso accadeva che gli uomini Ona fossero turbati dall'apparizione di certi spiriti, che incutevano loro terrore; in realtà si trattava di donne, abilmente truccate, che approfittavano di questo espediente per dominarli. Ma un giorno alcune di esse tradirono il loro segreto, e gli uomini, svelato l'inganno, ripresero il sopravvento. Le conseguenze più clamorose di questa supremazia si facevano sentire appunto in occasione della cerimonia d'iniziazione dei giovinetti che avevano raggiunto il 14° anno di età. I novizi venivano sottratti alle cure materne e affidati agli anziani, che li introducevano ufficialmente nella categoria degli uomini adulti mediante la rivelazione dei misteri tribali, dopo averli sottoposti a un periodo di dure prove che dovevano felicemente superare. Segregati in luogo appartato per 15 giorni, i ragazzi dovevano mostrarsi capaci di procurarsi il cibo con le proprie armi. La festa dell'iniziazione si svolgeva solennemente e in questa occasione facevano la loro apparizione gli spiriti antifemministi che, terrorizzando le donne, mantenevano la supremazia dei maschi tanto faticosamente conquistata. Gli spiriti erano uomini del gruppo, con il volto mascherato. Le donne si gettavano con la faccia a terra; la vista degli spiriti le avrebbe uccise. Gli spiriti maligni entravano nelle capanne, percuotevano le donne, specialmente quelle che, su indicazione dei mariti, erano risultate poco ubbidienti durante l'anno, facevano sparire i bambini e simulavano il ferimento o l'uccisione degli uomini. Più tardi arrivavano gli spiriti buoni che operavano miracoli: i bambini rapiti ricomparivano, feriti risanavano e i morti ~~XXXXXXXXXX~~ ^{risuscitavano}. E le donne (le sole ad aver subito davvero il danno) avevano modo di consolarsi del grande spavento.

- - - - -

301

[REDACTED] [REDACTED]

Titolo complessivo: LA RIBELLIONE DELLE DONNE: PRIME IPOTESI

Prima Tesi: RIFIUTO DELLA CAMPAGNA, come settore arretrato del capitale, (vedi: orario di lavoro, servizi e assistenza completamente assenti) e lotta delle donne per andare nella città. Individuare il filo rosso della lotta contro la famiglia mezzadrale patriarcale.

Seconda Tesi: PROSTITUZIONE COME RISPARMIO SUL SALARIO OPERAIO: *rel. ese ho.*
le lotte degli operai emigrati alla FIAT, dagli anni '60 a oggi sono permesse anche dal fatto che le donne vanno a prostituirsi? (vedere il parallelo fra aumento dell'immigrazione e aumento della prostituzione).

1943-1950
1956-1960
1960-1964
1964-1968
1968-1973

Terza Tesi: IL RIFIUTO DELLA FAMIGLIA che le donne hanno sempre portato avanti: suicidi, pazzia e uso degli ordini religiosi ~~in campagna~~, prostituzione in città (approfondire soprattutto il discorso sulla città-fabbrica). *Relie.*

Quarta Tesi: ESTRANEITA' DELLE DONNE RISPETTO ALL'INTERESSE STATALE ALLA "MISURA OTTIMALE DI POPOLAZIONE" e fasi determinate della loro resistenza di fronte a diverse e apertamente contraddittorie politiche demografiche in Europa e in USA. *MR*

Franca
Costa
Pasquero

Quinta Tesi: RESISTENZA E RIFIUTO DELLA DONNA AL RUOLO DI EROGATRICE DI LAVORO ASSISTENZIALE GRATUITO E DI MEDIATRICE DELLA PACE SOCIALE, con particolare riferimento ai nuovi progetti di riorganizzazione istituzionale operati dalla psichiatria e psicologia.

Riorganizzazione tesa essenzialmente alla conservazione dei ruoli e della famiglia ove la donna deve continuare ad erogare la quasi totalità dell'assistenza "medica", "psicologica" e "sociale".

Al. **Sesta Tesi: DALLA CAMPAGNA ALLA CITTA'**: settori di assorbimento e successiva espulsione dal mercato della forza-lavoro negli anni '50-'70. Forme di lotta su questo indicanti rifiuto del ruolo.

Tesi Finale: IPOTESI DI PARTENZA, IL POTERE DELLA DONNA IN ITALIA si è rafforzato in assoluto contro il capitale e in senso relativo all'interno della classe. *←?*
Per la prima parte occorre partire dal momento della prima congiuntura bellica 1939-43, per la seconda parte a partire dal rientro dei militari, l'accettazione dei patti lateranensi da parte del PCI, calo dell'occupazione femminile e del salario e saggio di nuzialità e di natalità. (Politica di espansione demografica). *←?*

e Pia Tucci
Giovanna Franca Dalla Costa, Mariarosa Dalla Costa, Poldo Fortunati,
Alberta Pasquero, [REDACTED]